

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1196

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

165

L'ANNIBALE
IN CAPVA

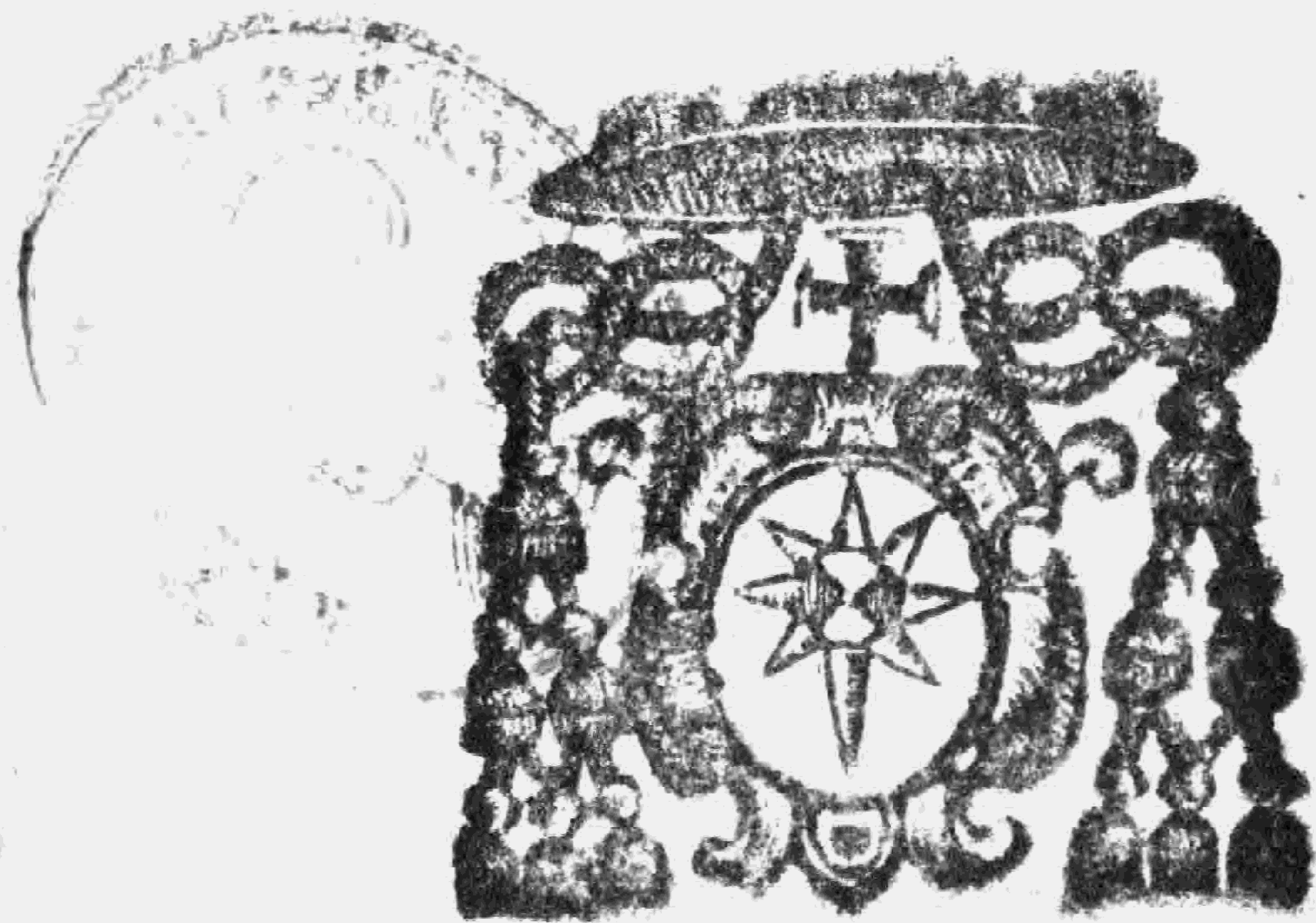
RAPPRESENTATO IN
FERRARA

Nel Teatro à S. Stefano

L'ANNO M. DC. LXV.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card.

BVONVISI
LEGATO.



IN FERRARA

Per gl' Heredi del Suzzi 1665.
Con Licenza de' Superiori.

T Rattenuto frà le Stampe
un mastro dell' Africa
prigioniero d' Amore,
questo consacro à piedi di V. E.
Tentò egli diuorare il capo del
Mondo, ma effeminato nelle de-
licie di Capua, restò vassallo d'
un nume cieco, hora con più feli-
ce fortuna lo porto tributario di
V. E. mentre ella à fregio dell'
Impero Romano ingrandisce con
heroiche virtù del Vaticano i
splendori. Riceua la somma ge-
nerosità di V. E. questa mia ob-
latione, la quale adornata con i
fiori della Poesia, et assistita dal-
le musiche consonanze, spero sij
per esser grata à V. E. mentre

fomenta nell' animo quella Pita-
gorica armonia, che dalle virtù
più soavi resta formata, e porta
seco quelle glorie, quali crescono
sotto il corso dell' onda erudita d'
Ippocrene. Auguro à V. E.
ogni felicità douuta al sommo del
di lei merito, & alla mia serui-
tù l' honore della di lei gratia,
mentre le facio profondissima ri-
uerenza. resto

Da le Stampe li 16. Gennaio 1665.

Di V. E.

Humilis. e Diuotiss. Ser. Osseq.

Michele Colombo.

LO

LO STAMPATORE

à chi Legge.

SI frequenti volano sopra de' fogli
per lo Cielo d' Italia le Drama-
tiche compositioni, che men nu-
merose forse cola nell' antro Cu-
mano s'aggirauano disperse le foglie
della Sibilla.

Felicissimi scrittori, se hauessero hau-
ta cotanta sottigliezza all' ingegno, co-
me hebbero acuta la penna; e se fosse-
ro stati atti à produrre dal loro ceruello
cotante Palladi, come per lunga serie d'
anni furono fecondi di tanti Gufi.

Ennio frà suoi deliri freneticando
osò autenticare esser l' anima d' Home-
ro trasmigrata in se stesso, e quelli imi-
tando la follia di quel poeta si stimano
noui Euripidi, nè la cedono à Coturni
del Tragico Sofocle, *adeo magnum pro-
uentum poetarum hoc seculum attulit.*

Quindi auuene che molti si pensano
d' esser Mercurij con l' ali in capo, che
ne tampoco hanno materia per fabri-
care vn Mercurio.

A 3

I quare

E quanti si vantano d' hauer vedute
alla fonte di Pirene ignude le Muse, a
quali nè meno apparuero in sogno, co-
me ad Esiodo.

O quanto bene (diceua Plutarco)
starebbe addatato a certi compositori
per correttore quel Filosseno Filosofo,
al quale ordinata da Dionigi Tiranno
la correctione d' vna Tragedia,

Ab initio vsq; ad coronidem deleuerat.

Marauiglia dunque non è, se le com-
positioni di simiglianti poetastri non
hebero più lunga vita, che gl' huomini
seminati da Cadmo, e se i loro Drami
all' estinguerli de lumi del Teatro a gui-
sa delle faci Sepolcrali nel comparire
all' aria aperta ad vn soffio iuanirono.

I parti dati in luce da questi tali sono,
come le Scimie della Numidia; *quarum
pulcherrima deformis*, ed i loro versi ven-
gono reputati, come quelli dell' antico
Meuio,

Optimum malum.

Se hauessero misurata l' altezza del
loro ingegno con lo scandaglio del sag-
gio Demostene, non s' hauerebbero
posti all' azardo di formare della Tim-
bra,

bra, *quæ est genus oleris*, vna gran lan-
cia, nè hauerebbero incontrati i rim-
proueri d' Ausonio, che contro simili
scrittori esclauò,

*Vtilius dormire fuit, quam perdere
Somnum, atque oleum.*

Conoscendo perciò il nostro Autto-
re, quanto sia difficile il comporre vn
perfetto Drama, protestandosi egli di
non conoscere altre lettere, che quelle,
che dal volo delle grue alfabetate a l'aria
furono mostrate da Palamede a i sol-
dati del campo Greco, hebbe sempre
grandissima renitenza a laiciar correre
soura Scene i tratti della sua penna; e
di già il suo ANNIBALE era rimato
sepolto fra le ruine di cento laceri fogli,
non meno, che l' antico fra le Ceneri
della distrutta Libia.

E se la pietola violenza de' più autto-
reuoli amici veramēte di CORRARO
verò l' Auttore, non l' hauesse
forzato a non far da Saturno con dilan-
niare i proprij parti difficilmente l'
hauresti veduto a tentare questa salita,
particolarmente nell' anno presente, nel
quale tanti illustri Dedali hanno sotto

il

il Cielo dell' Adria spiegati voli di 'ma-
rauglia.

Tu vedi, ò benigno lettore, vn Dra-
ma composto per trattenimento da vna
penna ch' è nobile, e rappresentato ne'
Teatri fra lo spatio di vinti giorni; onde
sei pregato di compatimēto per la stret-
tezza del Tempo, se non ti comparirà
innanti con quella pompa, che si ricer-
carebbe ad vn' ANNIBALE trionfan-
te snerando, che la Musica impareggia-
bile del Molto Reuerendo Sig. D. Pietro
Ziani nuouo Anfione del nostro seculo,
vnita all' Angeliche voci de primi can-
tanti d' Europa sia per supplire alla
mancanza del prologo, che per breuità
si tralascia.

*L' ANNIBALE in Capua essendo vno de i più
nobili parti, che habbia adornate le Scene illustri
di Venezia, hà dato impulso à vn conoscitore del
suo merito di rauuarlo sù quelle di Ferrara,
ou' si recita apunto come dalla penna dell' Auto-
re fù composto, solo si sono aggiunti alcuni versi
alla parte di Alca non già perche il Drama
non sia così perfetto in se stesso, che non sia in-
capace d' accrescimento, o di diminutione, ma
solo per dar campo al virtuoso, che rappresente
questa parte di farsi maggiormente sentire.*

ARGO

ARGOMENTO

ANNIBALE figlio di quel
grande Amilcare Cartagi-
nese, doppo varie Vittorie
ottenute contro Romani,
diuenuto celebre, e famoso Capitano,
disfatto nell' vltima battaglia di Canne
l' Esercito di P. Emilio, e G. Terren-
tio Varrone Consoli, s' impadronì di
Capua, Città dopo Roma la più poten-
te, ella più fiorita d' Italia.

Quiui è fama, che ineruato dalle
delitie, e da i piaceri s' innamorasse d'
vna giouinetta, onde reso effeminato,
ne curandosi di proseguire il Trionfo,
diede a conoicere, che fù mistero del
Cielo, che si prode Capitano perdesse
vn' Occhio sù l' alpi, mentre in Capua
doueua far da Cupido.

Rappresentasi dunque, come en-
trando ANNIBALE trionfante in
Capua ARTANISBA figlia di Siface
Rè de' Numidi, che incognita seguen-
do l' amato Duce sotto habito, e no-

me

me d' HANNONE guerreggiaua nel
Campo Africano, gli presentasse vn
Guerriero fatto prigione, il quale sco-
perto per Emilia bellissima Vergine
Romana, la quale tratta dall' Amore
di Floro figlio di PACVVIO Prenci-
pe del Senato Capuano l' haueua se-
guito in guerra contro Cartaginesi,
ANNIBALE se n' inuaghisce, por-
gendo occasione à molti accidenti, che
parte veri, e parte fauolosi (per
adempire le parti di Poeta) condu-
cono al fine il presente Drama.

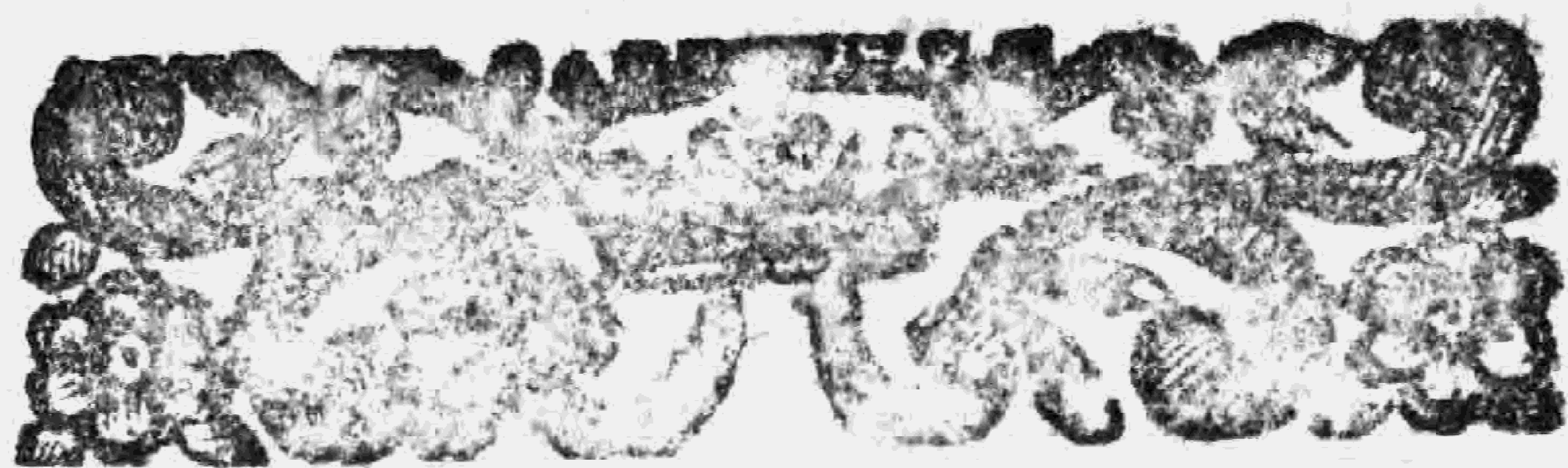


IN

INTERLOCVTORI.

- Annibale Capitano de Cartaginesi.*
Artanisba Figlia di Siface Rè de
Numidi sotto habito, e nome d' Han-
none Amante d' Annibale.
Emilia Donzella Romana Fglia di
Paolo Emilio Consolo, Amante di
Floro.
Floro Figlio di Pacuuio Amante d'
Emilia.
Pacuuio Prencipe del Senato Ca-
puano Padre di Floro.
Dalifa Vecchia scudiera d' Artanisba.
Gilbo Seruo faceto di Floro:
Argillo Paggio d' Annibale
Maherbale Generale della Cauallaria
Bomilcare Capitano delle squadre
Numide.
Arbaste Conduttore de gl' Elefanti.
Alcea Maga
Cadauero Incantato, che parla
Ombra D' Amilcare Padre d' An-
nibale.

ATTO




ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Comparisce la Piazza di Capua fregiata di Trofei con Archi Trioufali, nella quale entra Annibale soutra d'vn Carro Trionfale.

Annibale, Maerbale, Bomilcare, Arbaste,
Choro de' Soldati

Cho.  *Vittoria, Vittoria, Vittoria,*
2 *Già l'hoste è sconfitto*
3 *D' Annibale inuitto.*
4 *Risuoni la gloria.*

Tutti. *Vittoria, Vittoria, Vittoria.*

An. *Amici habbiamo vinto.*

Già del Regno Latino,

Cadè il gran Genio estinto;

Trema d' Ausonia doma, e'l mondo vede

Genusflessa, e prostrata

La fortuna di Roma al nostro piede.

Maerbale?

Maer Signore.

An. *Fà ch' à la noua luce ogni guerriero*

Sia preparato à l'armi,

B

Che

*Che pria, ch' al Sol nascente
Apra l'uscio del dì la terza Aurora,
Vò che di Marte la superba Reggia
Espugnatore, e distrutto mi veggia.
Maher. Già al Lampo del'armi
Trà bellici carmi
Di stragi, e rapine,
Frà scempi, e ruine
Il Ciel risuonò;
Hora doma
L'alta Roma
Dal tuo braccio un dì vedrò.
Che giusto fia, che di Quirino il soglio
T'adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiava l'Italia un dì à Carthago.*

SCENA SECONDA.

*Artanisba sotto habito, e nome d' Hannone.
Emilia vestita da Guerriero. Annibale,
Maherbale. Bomilcare.*

*Art. Questo del ferro mio
Prigioniero Campione
Ad Annibale il grande offerisce Hannone.*

*An. O gran fulmine di guerra,
Al balen de la cui spada
Fia che cada
La gran Roma hoggi sotterra,
Accetto il dono, ed in sua vece haurai
Un insigne Elefante
Del' armento guerrier vasto Gigante;
Mà tu chi seil qual temerario ardire*

Troppo

*Troppo folle ti spinse
Control' Armi Africane à mouer l'Ire?
Non sai, ch' i miei Campioni audaci, e fieri
Produffe il fato à debbellar gl' Imperi?
Emi. Qualunque sia tu 'l vedi, io son guerriero;
Di saper' il mio nome hor spero in vano,
Basta son tuo nemico, e son Romano.
An. Sì l'esser tuo sdegni di far paese,
Barbaro discortese?
Cavaliero fellon, guerriero indegno,
Se ricusi i fauori,
Vò che prouo lo sdegno.
Bomilcare? tua cura,
Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo
Hebbe i primi alimenti,
Scopri la Patria, e'l Nome;
E se nega ostinato,
Condannato,
Lacerato
Frà i più crudi, e rei tormenti.
Serua d' esempio à le nemiche Genti.*

SCENA TERZA.

Emilia, Bomilcare.

*Em. Ah, ch' ogn' hora à cader va
Chi sua scorta un cieco fa.
Diè Arianna à Theseo auuinto
Con un fil dolce ristoro,
Mà d' un crin le fila d' oro
Posta m' han nel labirinto.
Ah, ch' ogn' hora à cader va
Chi sua scorta un cieco fa.*

B 2

Em. Guer.

Bomil. Guerriero

Che fiero

Di Marte

Ne l' arte

Bellona mostròz

S' il fato severo

D' Annibale altero

Prigion t' arrestò.

Deh se tù sei gentil, quanto sei forte

Spiegami la tua sorte,

La virtù frà nemici anco s' honora;

Regna la cortesia trà l' armi ancora

Em. *Qui di finger' e d' huopo:*

Pouero albergo, e villareccio Tetto

Diè al mio natal ricetto;

La frà rustiche turbe

Fù mio pregio maggior l' arco trattando,

Hor l' basta insanguinando,

Ne le selue latine

A le belue apportar stragi, e ruina.

Quinci d'esso al fragore

De la Punica tromba,

Che d' intorno rimbomba,

Io venni al suon de' bellicosi carmi

A cercar la mia pace in mezzo à l' armi.

Bom. *Ti palesa per grande il tuo sembiante!*

Em. *L' Aureo sol nel Mar d' Atlante*

Il suo crin non tergerà,

Che 'l mio fato

Sfortunato

Il suo Duce intenderà.

Bom. *So, ch' in petto guerrier frode non siede!*

Em. *Ti fia la Destra mia pegno di fede.*

SCF.

SCENA IV.

Floro, Gilbo.

Flor. *Pegno di fede?*

Perfida Emilia. o Dio?

A chi doni quel Cor, che fugia mio?

Perma Peno crudele?

Dimmi rival spietato,

Sotto un clima abbronzato

Dunque l' Africa ardente,

Per infiammarti il seno

Non hà frà tanti ardor fiamma possente,

O frà adusti deserti, e così vasti

Non hà il torrido Ciel calor, che basti?

Che da l' accesa Libia in questo loco

Sei venuto à rapir anco il mio foco?

Gil. *Fiamma o foco non ho son tutto gelo!*

Gil. *Che sopraggiunge.*

Gil. *A che serbi le saette,*

Cieco Nume, alato arciero;

Che 'l tuo stral pungente, e fiero,

Hor non fà le mie vendette?

A che serbi le saette?

Flor. *Ch' io lasci Emilia ad altro Amante in seno.*

E in faccia a miei dolori

Oda vantare i miei traditi amori?

Ah ciò non fia mai vero?

Dimmi barbara, di?

Vn' alma adorante,

Vn cor supplicante

B,

S,

Si tratta così
 Dimmi barbara, di?
 Per punire un Core ingrato,
 La dal Cielo
 Il suo Telo
 Che non vibra Giove irato?
 Per punire un Core ingrato?

Gil. Per Emilia delira?

Flo. Ah se non ode il Ciel, m'oda l'Inferno
 Emilia in eterno
 Agitata,
 Tormentata
 Nel suo petto
 Da Tesifone, ed Aletto.
 Proni ciò, ch'è tradire un Cor' amante?

E se tanto furor non è bastante
 Io stesso ignuda larva, è spirito errante,
 Per conturbar sua pace
 Verrò furia d'Amor', ombra seguace?

Gil. Credono il mio Padrone innamorato,
 Ed hor per quel ch'io veggio, è spiritato.

SCENA V.

Gilbo.

A Manti ch'hanete
 Sì poca fortuna
 A Gilbo credete
 Amate più d'una,
 Chene' giri Celesti ogn' hora suole
 Varij segni cangiar ancora il Sole.
 E folle quel Core,
 Ch'è fido e costante,

s' il

S' il Nume d'Amora
 Anch'egli è volante,
 Non sà mantener fede un Dio bambino,
 E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

SCENA VI.

Campo di Battaglia con ordinanza d'Elefanti.

Artanisba, Dalisa.

Art. **T**ropo in alto sete andati
 Miei capricci vaneggianti;
 S' in Amor fate i Giganti,
 Cadete fulminati:
 Troppo in alto sete andati.
 Frena il vol speranza mia
 Se ad' un sol t'acosti tanto;
 Ah ch'immersa in mar di pianto
 Farai d'Icaro la via.
 Frena il vol speranza mia.

Dal. E perche, o mia Reina,
 Cinta di fiero Vsbergo
 Chiudi in prigion di ferro il seno amante?
 E spargendo dal Cor sospiri ardenti
 Di tè stessa tiranna
 Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti?

Art. Per celarmi nel campo al mio bel Marte
 Sott' Elmo ruginoso
 I volumi del crin nascosi ad arte,
 E fra nemi di strali
 Entro selue di lance
 Abbandonando l'Africana terra
 Venni sol per seguirlo armata in guerra.

B 4 Dal. Per

Dal. Per celar d' Amor lo strale
 Nulla vale
 Fiero Vsergo, o duro scudo:
 Non sà coprir sua face il Dio, ch' è ignudo.

Art. Anzi perche più oculta
 Non dir potessi entro quegl' occhi amato
 Qual Firausta focosa
 Mie innamorate brame,
 Da inesorabil Parca
 Finì del viver mio tronco lo stame.

Dal. S' il tuo Annibale adori,
 A che fingerti estinta;
 Non è d' Amor la face
 Per arder frà sepolcri
 Lucerna funerale;
 E come hauran soggiorno
 Entro un medesimo loco
 La morte, ch' è di ghiaccio, e Amor, ch' è fuoco?

Art. Le saette di Cupido
 D'adamante hanno le tempere;
 Chi piagato è una volta, ama per sempre.
 Mè qual lume improvviso
 Mi balena sù gl' occhi: ecco rimiro
 Del bell' Idolo mio l' amato viso.

Nel ritirarsi dietro ad una tenda.
 Qui ritiriamo il piede:
 Benche bendato Amor, più d' Argo ei vede.

SCENA VII.

Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.

An. Pacuio, e che non doma
 spada Cartaginese?

Pac. Ogni

Pac. Ogni battaglia
 D' Annibale guerrier sotto gl' auspici
 Fù Teatro di morte à suoi nemici.

An. Di Trebia, e Trassimene
 Per li continui roghi
 Fumano ancor l' arene, e già di Canne
 Sono per l' ossa sparse
 Fatti canuti i Campi.

Pac. Questi Signor di Militari insegne
 Onaeggianti volami à l' aria sparse
 Son Vele di fortuna, ogni falange
 Instrutti ha cento Marti.

Mah. E Roma sola
 Tante volte abbattuta
 Ridotta in poca terra
 Quasi novello Anteo sorge, e fa guerra?

An. Mè gran tempo non andrà
 Ch' espugnata,
 Debellata,
 Dal mio ferro ella sarà:
 Tù 'l coraggio e l' armi appresta
 Il più già è terminata, il men ci resta.

Arg. Se brami, o Signore,
 Che Roma vinta, e incenerita sia
 Disponi pur della ferozza mia,
 Se là, dove s' aduna
 L' hoste nemica, unqua verrò à le stretta
 E vittoria n' hauran le mie Saette;
 Dò voto à la Fortuna
 D' innalzar per Trofeo sopra d' un sasso
 Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

B S SCE

S C E N A VIII.

Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.
Floro, Bomilcare.

Flo. **P**ersido, tu morrai. Escono
Pac. **F**erma figlio, che fai? combatten-
An. O là, tanto s' ardisce do Floro, e
Del Capitano à la presenza in Campo Bomil-
Dunque si snuda il ferro e qual v' irrita
Ecceſſo di vendetta, o di furore?
Flo. **F**u stimolo d' Amor. **Bom.** **D**esio d' honore
A l' armi prouocato Deponendo
Flo. **I**o da costui tradito la Spada à pic-
Bom. **A** la pugna sfidato. di d' Annibale.
Flo. **E**milia ei m' hà rapito.
Pac. **S**ignor, quest' è mio figlio
Il mio diletto Floro:
Dal tuo petto Real pietade imploro.
An. **I**l giouanil trascorso io ti condono
A tuoi meriti, l'acrusio, hoggi le dono.
Bomilcare? mà come
Tu rattor di Donzelle?
De l' hospitio le leggi
Hor profanar non curi?
Si i miei comandi, e' l' mio voler trascuri?
Bom. **D**a che, Signor, lasciai le patrie arene
E gl' inaccessi gioghi
De l' altera Pirene
Per seguir le tue insegne io valicai,
Donzelle non mirai.
Flo. **M**à quel guerniero

Cb'

Ch' in sì leggiadro volto
Del suo affetto per segno
Ti diò la destra in pegno
Non è forse Donzella?
Emilia non è quella?
Frà quante ammiri 'l Tebro
La più perfida sì, mà la più bella.
Bom. **D**onzella? ciò m' è nouo!
In militar tenzone
Sò, ch' ei fù vinto, e fù prigion d' Hannone.
An. **V**anne, mio fido Argillo, e à mè conduci
Il Prigionier Latino.
Arg. **A**d ubbidirti io volo,
An. **H**or sì facile non è
Debellar l' hoste Romano,
S' a difesa de la fe,
Sin le femmine imbelli armar la mano.

S C E N A IX.

Emilia, Annibale, Artanisba da parte, Floro,
da parte, Argillo.

Flo. **E**Cco l' empia, che viene, o Cielo, o Dei
Come può stare accolto
Animo così fiero in sì bel volto.
An. **S**i ritiri ciascun, sol resti Argillo.
Flo. **Q**uini celato offeruerò costei.
An. **D**a sì strani accidenti in disparte
L' animo presagisce a spri tormenti,
An. **E**milia? Em. **A**hi son scoperta. An. **E** non ris-
Em. **I**gnoto è à mè tal nome. (pendi?)

B 6

An. B ell'

An. Bell' Amazzone, e come
Finger vorrai, se Floro
Hora ti fe palese?

Em. Vise Floro a quest' hora?

Flo. Perfida al tuo dispetto ei vise ancora?

An. L' aere del patrio Ciel Floro respira:

Ma dimmi tu, qual' ira

T' armò il candido sen di crudo acciaio,

E frà l' haste più caro

Viver ti fù, che frà nativi alberghi;

Mentre potesti sol col tuo crin biondo

Viuendo in pace incatenar il Mondo?

Art. Sono veci d' Amante:

Flo. E d' Amor complimento!

Art. Che gelosia, ch' io prouo, (ahi che

Flo. Che martire, ch' io soffro (tormento

Em. Qui occultarmi, che gioua?

Segua che può paleserò il mio stato.

Quell' Emilia son' io,

Ch' in militare arnese

Sin da le fasce à guerreggiare apprese;

D' all' hor, che'l mio gran Padre

Fatto Rettor delle Romane squadre

Al torrente d' armati,

Che da l' Alpi neuose

Teco precipitò, forte s' oppose,

Guerriera io venni in Campo,

E con arte Maestra

Per la Fè, per la Patria armai la Destra?

An. Che amabile fierezza?

Em. E là d' Aufido, o Canne

Al famoso confitto all' hor, che venne,

L' hoste del Tebro à tuoi guerrieri a fronte,

Di Cadaueri, e d' armi io feci un Monte.

Dal. In

Dal. In somma in questa etade ogni fanciulla
In dif Benche al peso de l' Armi ancor non basta
parte. Lo Stocco impugna, e maneggiar vuol l'

An. Pur vinta al fin cadesti? (basta.

Em. Vinse il fato Africano:

Mà frà ceppi, e trà catene,

Ques a destra non andò

Se iuonati sù l' arene,

Mille busti non lasciò.

Così contra Carthago

Per vendicar le stragi

De' Cavalier' latini,

Seminando le morti in strane guise,

Se pianse Roma, Annibale non rise.

Arg. Quanti, o quanti à corpo à corpo

Con nemica così bella

Pugnando,

Loiando,

In dolce contesa,

Per così bianca man farian la rosa.

An. Donzella inuitto, il tuo valor m' è noto

Di mill' alme iuonate

La tua bellezza è rea; mà la vendetta

Nel tuo bel sen solo ad Amor s' aspetta;

E Padre, e Patria, e libertà ti dono.

Tua è la Vittoria, il prigioniero io sono.

Art. Hor sì, che son tradita?

Em. O degno Sol, cui l' uniuerso insero

Tributi allori, e Palme,

Se con le vite, anco legar sai l' alme,

An. A le stanze Reali

Scrutle tu di scorta.

Arg. Io vado,

Flo. Io son spedito,

Art. Ed

Att. Ed io son morta.

SCENA X.

Annibale.

Son guerrieri Amore, e Marte,
 Porta ogn' un d' armi l' incarco,
 Ambo san con egual' arte
 Vibrar l' basta, e trattar l' arco;
 Ma souente disarmato
 Dal fanciullo faretrato;
 Suenendo in grembo a la sua Dea Gnido
 Cede'l Nume de l' Armi al Dio Cupido.

Cruda Parca il foco ha spento
 D' Artanisha, onde auuampai,
 Pur di nono il Cor mi sento
 Fulminato da duerai;
 Hor che val Loricu, o scudo,
 Se m' ha vinto un Dio, ch' è nudo,
 E ancor che cinto io sia di forte acciaio
 Contro i colpi d' Amor non hò riparo.

SCENA XI.

Gilbo.

Perche vò così curuato
 Mi beffeggia, e ride ogn' una,
 Mà su' n globo rileuato
 Posa il piede la Fortuna.
 Gobbe sono anco le Sfere
 Gobbo Atlante al loro incarco;
 Nè può Amor far piaghe vere

S' egli

S' egli pria non curua l' Arco.
 Hò smarrito il Padrone;
 Mà s' entro a d un bel Volto egl' è perduto,
 In van lo cercherà.
 Egle sospira ogn' hora, onde paziente,
 Che con tanti sospir sia andato in vento.

SCENA XII.

Dalifa, Gilbo.

Dal. **E**Cco Gilbo, ch' adoro
 Lo serigno, c' hà su' l dorso
 De le gioie d' Amor chiude il thesoro.
 Gil. Buona fortuna a fè, costui di Floro
 Facilmente saprà: Signor Soldato?
 Dal. Che ricerchi da mè?
 Gil. Son mezzo morto, ohimè?
 Dal. Parla tosto, che chiedi?
 Contezza hai tu della persona mia?
 Gil. Si potrebbe, o Guerriero,
 Il tuo nome saper' in cortesia?
 Dal. Gratia, ch' a pochi è data;
 Io son la Bizzarria,
 Gil. Di trouar chi t' accettò
 Creao, che ha uai fatica:
 Non piacquer mai le bizzarrie a l' antisa.
 Dal. Deh ferma il passo errante.
 Sen Donna, e uuo amante;
 E se bene ho di brine il crin ripieno,
 Porto fueri l' albor, le fiamme in seno.
 Gil. Molto mi spiace à fè;
 Tua beltà non fà per mè:
 Che di canuto pelo

Amor,

Amor, che nudo v'è, fugge dal gelo:
 Chiaro splende nel Levante,
 Ne l'ocaso il Sol s' imbruna;
 E vigor non han le piante
 Quando è in Ciel vecchia la Luna.

Dal. Fuggimi, quanto sai,
 Clitia farò del tuo bel volto à i rai;
 Ad un Gobbo appoggiar vo' l'pie tremante
 Che merca un Ciel cadente un curuo Atlante.

S C E N A XIII.

Annibale nel letto, Ombra d'Amilcare,
 Stanze Reali, oue riposa Annibale.

An. **C**erca in van dolce riposo
 Frà le piume un Core amante,
 s' il pensiero Argo geloso
 Con mill'occhi è vigilante;
 Ah! ch' unirsi frà lor unqua non ponna
 Amor Nume veloce, e l' pigro sonno.
 Di Papaneri adornato
 Spiega, o Morfeo, il molle crine,
 Porta à mè del Volto amato
 Le sembianze pellegrine:
 Se fia, ch' in sogno il mio bel sol mi porta.
 Sei imagine di vita, e non di Morte.

On b. Annibale, tu dormi? e l' core oppresso
 Trà fantasmi, e trà sogni è vaneggiante;
 Così audilito effeminato amante
 La tua fama non curi, obliò tè stesso.
 Frigioniara d' un bel crime
 Torpe l' alma, e non s' annede,
 Che d' Amor co i lacci al piede

Sol sperar può le ruine.
 Troppo, troppo il tuo Cor sopito fù
 Scuoteti
 Svegliati,
 Destati sù.

An. Qual fantasma impertuno
 Mi rapisce dal sen l' idolo mio?
 Emilia doue vai? spettro inhumano,
 Ti seguì,
 T' ucciderò mà inuano!
 Con finti simulacri bora gnerreggio?
 Dormo? sogno. vaneggio?
 Annibale, à chi parli? e chi rampogni?
 Sono gl' Amori tuoi sol' ombre, e sogni.

S C E N A XIV.

Floro col Pugnale alla mano, Pacuio, che lo
 trattiene, Annibale, che dorme, Gilbo.

Gil. **E** Questo il tempo: ei dorme,
 Flo. Lo suenerò.
 Pac. Gioue hospital non curi?
 Flo. Holocausto più raro
 Non può offerirsi a Gioue
 D' un Core iniquo: hor si vedran le prove.
 Pac. Doni, a chi ti salutò, questa mercede?
 Flo. Pari à suoi tradimenti è la mia fede.
 Pac. Chi ordisce altrui l'inganno
 Spesso fabro diuien del proprio danno.
 Flo. Il nemico di Roma,
 Un barbaro Africano
 Vittima dee cader per questa mano.
 Pac. Arresta i colpi;

41
An. *Empio, che tenti?*
Gil. *Fuggi, Signor; saluianci*
Flo. *Abi cruda sorte*

Floro si dà alla fuga, e lascia il ferro
nelle mani del Padre.

SCENA XV.

Arranisbe con le Guardie, Annibale, Pacuio.

An. **D**lasi a l'empio fellon condegna morte!

Art. *Che veggio, osò cestui
La bellezza suenar, che m'innamora?
Mora Pacuio mora.*

Pac. *Mio Prence, mio Signor!*

An. *Anima Vile,
Osi Prence nomarmi, e del mio sangue
Sitibondo anco il ferro, ardisci armato
Tinger nel petto mio la destra infame?*

Pac. *Di mia innocenza è testimonio il Cielo.*

An. *Abborisce anco'l Cielo i traditori.*

Pac. *Io traditor non fui.*

An. *Taci? nel Mare
Dal più eleuato scoglio
Precipitato sia.*

Art. *Giust' è il gastigo.
A chi foco di sdegno in petto nacque
Si dia morte ne l'aria, e tomba d'acque.*

SCENA XVI.

Arbaste, Annibale, Artanisba.

Art. **S**ignor, d'aspri tumulti
Pieno e'l Campo Africano.

42
Il fier Marcello
Con torrenti d'armati i campi inonda;
E frà'l silenzio di nemica notte,
Già'l Romano furor di stragi horrendo
Seminata hà la terra, e d'ogni parte
Nuotò nel sangue altrui l'ira di Marte.

Art. *Armati mio Signor? vegga'l nemico,
Il lampo sol de la temuta spada;
Che pende da quest' una
La Vittoria del campo, e la fortuna.*

An. *Arrecatemi l'armi? io vò, ch' Hannone
Vada co' mille armati
D' Emilia bello à custodir le soglie;
Puoi comprender da ciò, quanto io t' honoro
S' affido a la tua destra il mio tesoro,*

SCENA XVII.

Arranisba.

Io d' Emilia custode?
Di quelle amate poma
Il Vigile Dragon sarà Artanisba?
Ah, ciò non sia mai vero,
Stelle perfide, e rie
Che fabra io sia de le sciagure mie.
Mi ribello al Dio d' Amore,
Se non troua la mia fede
Per mercede,
Che lo sprezzo, ed il rigere,
Mi ribello al Dio d' Amore.
Già l' acceso immenso ardore
Di sua cruda ardente face
Si vorace

Hor sia sponzo in questo Corò
Mi ribello al Dio d' Amore

SCENA XVIII.

Campagna circondata da Monti alpestri con la
Luna piena, e Grotte Magiche.

Floro, Gilbo con facella in mano.

Fle. **O** De l' ombrosa notte
Taciti horror, sacri silenzi a voi
Consegno la mia vita; e tu del Cielo
Lampada luminosa
Bella sovra del Sol, Diva Triforme,
Dal vago Endimion, che posa, e dorme,
Se tra labri viuci
Prendi furtiva i sonnambiosi baci,
Habbì cortese Dea
D' un' Amante pietade, & her che 'l mondo
Giace sopito entro l' oblio profondo,
Deh sia tua argentea luce
De' passi miei precorritrice, e Duce.

Gil. Ohimè? un fiero leone, una pantera?

Flo. Don' è!

Gil. Nò, ch' è una fronde, e la credei una fera.

SCENA XIX.

Alcea, Floro, Gilbo.

Alc. **F**erma, Floro le piante!
E chi sei tu, che fra spelonche horrendo
Articoli l' mio nome?

Alc. A

Alc. **A** le squallide chiome
Cui se lauacro 'l liuido Acheronte.
A queste oscure bende,
Che m' in treccian la fronte,
Non mi conosci ancora?
Sappi, che già del tuo venir presaga
Quiuit' aspetto, io sono Alcea la maga
Cola del Trasimeno
Sù l' arenose sponde
Cade trafitto il seno
Il mio dolce Flamminio in mezzo a l' onda
Ed io, che fatta esangue anco l' adoro,
A Persefone giuro
Di far per quanto all' arte mia s' aspetta,
Sù l' barbaro uccisore aspra vendetta.

Tal possanza in questa verga
Sempre alberga,
Ch' ad un cenno mio temuto
Sin ne la Reggia sua tremar fo Pluto.

Gil. Signor, partiam di qui, già non vorrei
Che di te innamorata,
Qual compagno d' Ulisse
Mi srasformasse con quel suo bastone
Questa Circe novella in un Castrone.

Flo. Deh, saggia Alcea, ti mostrano i dolori
De' miei traditi amori.

Alc. In questo cerchio accolto
Hor vedrai le mie posse

O voi de l' Erebo
Numi terribili

Vdite, o Furie,

Mie voci horribili.

De l' ombre pallide

Temuto Rè,

Qui forma il
Circolo.

Cione

Gione Tartareo,
 Quà volgi 'l piè?
 Ancor non vi mouete,
 Dannate Deità? che più attendete?
 Quisi 'l Carro volante hor m' apprestate;
 O là, che più tardate?

Vn fulmine fende la Grotta, e comparisce
 vn Carro tirato da due Dragoni.

Gil. Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,
 Forse Gione adirato
 Con l' haſta ſolgorante hor m' hà percoſſo;
 Perch' egli m' hà ſtimato
 Vn nouello Tifeo col monte a deſo.

Al. S' il tuo Core
 Del ſuo amore
 Hor deſia ſaper gl' euenti
 D' huopo è, Floro, poggiar ſu' l' ali a venti.

Flo. Sotto guida
 Coſì fida
 Già non teme il core amante
 Chi è ſeguace d' Amor ſempr' è volante.

Al. Contro 'l tuo Genitor colà nel Cielo
 Rotanſi infauſti rai;
 Mà da la man di Cloto
 Preſeruato il vedrai
 Armato di coraggio: vn petto forte,
 Signoreggia al deſtin, vince la ſorte.
 Non ſempre ad vn' alma
 Fà guerra il dolore;
 Sperate o mortali,
 Che portano l' ali
 Fortuna, ed' Amore.

S' aggira' nel mondo
 La ſorte bendata,
 Nè ſempre di Gione
 La deſtra ſi moue
 Di fulmini armata.

Partono ſopra il Carro per l' Aria

Gii. Come ſcorron veloci
 De l' ampio Ciel le vie ſpedite, e corte,
 A buon viaggio, il Diauolo vi porte.

S C E N A XX.

Gilbo ſedendo ſopra d' vn tronco d' Albero, che
 giace a terra, la Scena rimane oſcurata.

Gil. Già la Luna
 In Ciel ſparri:
 Luce alcuna
 Più non ſplende,
 D' atro velo
 Foſco il Cielo
 Già ſi vende:
 Sì che partir di qui
 Non vò pria, che dal Mar non ſorga il dè.
 Anco tremo,
 Anco temo,
 Che qualche ignudo ſpirto
 Meco uſando inganno, o froda
 Mi ponga per iſcherrò in man la coda.

Il Tronco doue era affiso Gilbo si trasforma
in Serpente, e porta Gilbo à volo, il
quale cadendo porge campo à bizzarra
Machina.

Misero, mà che veggio? aiuto, aiuto
Questo Infernal destriero
Mi porte a fare un' ambasciata a Pluto.

Escono Spiriti, e formano il Ballo.

F I N E
Dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Artanisba, Emilia in habito donnesco,
Annibale à parte.

Art. **G**là i corsieri del Sole
Si scuotono da i Crini i primi al-
bori;
E la del Gange in seno
Mordendo l' aureo freno,

Spirano d' ogn' intorno
Con sonori nitriti l' lume al giorno.

Em In vano l' Aurora
Al Sole, che nasce,
Con mano di rose
Indora le fasce;
E con chiome luminose
Spiega Febo in Cielo i Rai,
Se l' mio adorato Sel non torna mai,

Art. Di rugiadosi lumori

C

Ridon frà l' herbe inebriati i fiori,
E tù spargi de l' Alba emula intanto
Sù i ligustri del sen nembì di pianto?

Em. Rider non può chi porta il cor piagato.

Art. Dolci le piaghe son del Dio bendato.
D' Annibale costei forse è inuaghita,
Vò scoprìr la ferita;

Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

Em. Il più vago guerrier, ch' in questo campo,
● lancia impugni, o corridore affrene.

Art. Dunque frà armate schiere
Nacque l' tuo amor? Em. In mezzo a l'armi a
Trà sanguigne contese (punto
Entro i roghi di morte Amor m' accese.

Art. E nobile? Em. E sovrano.

Art. Egl' è Annibale al certo;
Ti corrispose? Em. Oh dio! più, che non merto.

Art. Supprimi quelle voci.
Tù d' Annibale amante?
Al desio vaneggiante imponi il freno;
Giura di non amarlo, o quì ti sueno.

Em. Qual gelosia t' irrita?

Art. Artanisha non soffre esser tradita.

Em. E chi sei tù?

Art. Son Artanisha,

Em. Tù del gran Rè Siface
La generosa figlia? o dolce incontro.
Lascia, ch' io mi ti stringa
Con queste braccia al seno.
Annibale non amo, anzi l' abborro,
Per dar vita al mio core a te ricorro.

Annibale sopraggiunge, ed inosservato mira
gli abbracciamenti.

An. Che

An. Che veggo, o Dei, ch' ascolto?

Art. O di fortunato,

a 2

Em. O giorno felice,
In cui nel tuo volto;
Mio spirto raccolto,
Vn bacio impensato
Godere mi lice.

● Di fortunato

O Giorno felice.

Vanno dentro
abbracciate.

SCENA SECONDA.

Annibale.

CHE strauaganza o Cieli!
Emilia m' abborrisce:
Hannone mi tradisce
Del pari l' una ingrata, e l' altro infido.
E gli uiddi? e gl' intesi, e non gl' uccido?
Stelle ree volete più,
Hor pietà non cè per me,
Altri porta la mercè
Di mia fida seruitù
Stelle ree volete più.
Mà che? non son io quello,
Ch' a miei cenni guerrieri
Sò desolar Frouincie,
Sò spopolar gl' Imperi?
Marcello, che notturno
Poc' anzi armato osò assalirmi in campo
Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
E crederà l' fellon, che m' ha tradito.
Irre illeso, impunito;

C 2

51

*Si sì, nel seno tuo, perfido Hannone,
Fia ch' Annibale apporte
Guerra, strage, terror, vendetta, e morte.*

SCENA TERZA.

Dalisa, Argillo.

- Dal. **S**ol per cercar di Gilbo
Tutta Capua, hò trascorsa, e pur nol veggo
Aure deh per pietà
Insegnate al mio Cor, ou' egli stà. (go:
Mà tremolante, e stanco
Sento già 'l piede annoso,
Soura origliero herbofo
Voglio ad agiar l' affaticato fianco.
- Arg. Che brauo Soldato,
Che d' armi v' à carico,
Cui nè anco de l' arco
Stà 'l neruo tirato.
Che brauo Soldato,
- Dal. Che gran Cavaliero,
Cui pelo non spunta;
Non tira di punta,
E fà del guerriero.
Che gran Cavaliero.
- Arg. E' Fanciullo Amor' ancora,
E pur sà vibrar lo strale.
- Dal. Quegli al tergo hà i vanni ogn' hora;
Mà nel piè t'è porti l' ale.
- Arg. Ad un Campion mio pari
Titolo di fugace!
Poni mano a quel ferro; io non vò pace.

SCENA IV.

Dalisa, Gilbo, chiuso entro d' vna macchia
de' mirti, Argillo.

- Gil. **D**eh a le sepolte genti
Non turbate i riposi:
Arg. Misero mè, che sento!
Ahi, che per lo timore
Tutto s' gela il core.
- Dal. Argillo, e di che temi?
Arg. Entro quel verde mirto
Vdisti quella voce? è qualche spirto.
- Gil. Deponete gli sdegni
Ite, e pregate pace a Gilbo estinto,
Di venir non vi caglia
Ne la Reggia de l' ombre hoggi a battaglia.
- Arg. Veggio, o sogno a quest' hora?
Per qual virtù parlano i morti ancora?
- Dal. Infelice, ch' ascolto!
E' lo spirto di Gilbo; oue t' aggiri,
Anima del mio bene, oue t' ascondi?
- Gil. Son racchiusa, e sepolta in queste frondi,
Arg. Io non m' accosto a fe.
- Dal. Già, ch' Atropo mi tolse
Bacciar mentre fù viuo il caro amante,
Vò dar gl' ultimi baci a queste piante.
Qui Gilbo sorge in piede.
- Gil. Qual amico destino hor ti conduce
Senza hauer di Caronte il passaporto
Nè Campi Elisi ad' abbracciare un morto?
- Dal. Vaneggi, sei palpabile, sei viuo?
- Gil. Dico di nò, che fui di vita priuo,

Mentre alato Corsier spiegando il volo
Mi trasportava al polo,
Fei di Fetonte, e d' Icaro la via,

Arg. Accidente biZZaro:

Conserua doppo morte la pazzia.

Dal. Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai.

Gil. Non posso aprir' i lumi,

Dà che ignuda Proserpina mirai,
Radamanto adirato

Colpa del mio fallire, ei m' ha acciecato.

Arg. Ed' io certo credea,

Nel vederlo sì lasso

Con un peso sì graue in sù la schena,

Che di Sifiso il sasso

Ei douesse portar sempre per pena.

Gil. Da queste amene piagge

E' tempo homai, ch' allontanate il piede,

Qui sol l' alme beate hanno la sede.

Itene a l' aria vna

Già v' accommiato amici,

Per la porta del Corno ite felici.

Arg. Ah, ah, ah, che humor giocondo:

Quante sorti de Pazzi ha questo mondo.

Dal. Voli pure il tempo edace,

E di brine

Il mio crine

Sparga ogn' hor l' età fugace;

Ch' a distrugger mia beltà

Il Dio più vorace

Posanza non hà:

Se questi occhi fauillanti,

Sì brillanti

Mirati sol fanno impazzir gl' Amanti.

SCE.

S C E N A V.

Bomilcare, Maherbale.

Mah. **C**on voce bellicosa

Destà curuo oricalco a l' armi il cam-

E Annibale non l' ode, e d' amerosa [po,

Piaga traffitto il Core

Di Cavalier di Marte

Fatto è guerrier d' Amore?

Quai piaghe non fà

Vn' occhio ch' è nero,

S' vn Cor, ben che fiere,

Traffitto ne v'?

Vn occhio, ch' è nero

Quai piaghe non fà?

Bom. Vincer, che val, se le Vittorie abusa?

Roma a guerra ci sfida, d' ire armata

L' Europa ci minaccia, ei non ci pensa?

Ciò che non fer mille falangi hastate

Fece un volto Romano, e una fanciulla

Mostra per seherno a suoi trionfi anninto;

D' Italia il domator domato, e vinto.

Chì già più d' un campo

Sol brando atterrò.

Dal lampo

D' un riso

Conquiso

Restò.

Mah. Che pensa? che la sorte

Sia vassalla al suo brando?

Femina è la fortuna, e come donna

E mutabile è vana, e allora quando

C 4

Più

Più prospera la miri, ad un sol giro
De la volubil rota

Ti precipita e balza; e ben gli sciti
La dipinser con l' ali,

Per mostrare a mortali,

Che s' a punto si tarda un' hora sola

D' afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.

Bom. Sù a le battaglie, Annibale si desti

Mah. Al' usate Vittorie il ferro appresti.

Bom. Io di Marte a la tenzone

Il mio Duce accenderò.

Mah. Io di stimolo, e di sprono

A sue glorie seruirò.

Bom. Vada il Regno Latino arso, e distrutto

a 2

Mah. Ceda, ceda a Carthage il Mondo tutto

SCENA VI.

Boscarezza con Cadaveri.

Alcea, Floro,

Alc. **M**iei Draghi frenate

I giri vaganti,

Le squame volanti

Homai ripiegate.

Sù quest' arido suol

Fermate,

Arrestate

Il rapido vol.

Qui, doue le Campagne

Sono d' immensa strage ingombre, e piene;

Sì che non son bastanti

De' Cadaveri tanti

L' ossa insepelte a riscoprir l' arena:

De

De l' Ausido

Soua 'l lido,

Per dar Vita a un Cor piagato

Con incanto inusitato.

E' l mio valor' accinto,

A ritoglièr da morte un corpo estinto.

Flo. Tale apparir douea

Sotto'l notturno Ciel Circe, o Medea;

Qual hor da l' Orcopallido, e profondo

Trasse l' ombre già spente al nostro mondo.

SCENA VII.

Alcea, Floro, Cadauero incatenato.

Alc. **O** Di, e Giuno tartarea, Ecate horrenda

In virtù di mia possa

Torni da stigij alberghi

Ignudo spirito a rauuiar quest' ossa.

Con quest' angue

Sferzo, e scoto 'l busto e sangue;

Ombra rea di Flegetonte

Lascia i seggi d' Acheronte,

Torna al corpo, anima, sù?

Ch' attendi?

Ch' aspetti?

Che tardasi più?

Cad. E chi sin colà giù ne' Regni ombrosi

Conturba i miei riposi?

Come riedo a la vita? e per qual uso

I miei recisi stami

Lachesi torna a ragroppar su 'l fuso?

Flo. Che prodigi son questi?

Alc. O tu che lascia

C

Le

Le foglie Infernali,
 E d' Eaco Mirasti
 I libri Fatali,
 Dimmi, Floro Emilia haurà,
 Ponerà,
 Goderà,
 Del suo amor, che ne sarà?
 Tu non rispondi ancora?
 Parla spettro mal nato, horrida imago
 Vincerà,
 Perderà
 Roma, o Carthago?
 Cad. Ahi Magia Scelerata?
 Se nè men dopo morte
 Resto sicuro entro le stigie porte,
 Sarà Annibale inuitto Amante amato.
 Flo. Ah mè infelice!
 Cad. Floro sarà beato
 Flo. Respiro!
 Cad. Africa perderà, così stà fissa.
 Alc. Torna al mondo perduto, alma d' Abbisse,
 Vdisti, Floro? Flo. Intesi:
 Mè dubbia è la risposta,
 Come d' Emilia io goderò beato,
 Se fia Annibale inuitto amante amato?
 Alc. Questa è lingua del Fato,
 Non vede sì da lunge Amor, ch' è cieco;
 Ama, ardisci, confida, io sarò teco.
 Costanza ci vole
 Amanti in soffrir
 Mutarsi al fin suole
 La gioia in martir.

SCE.

SCENA VIII.

Cortile con Statue.

Emilia, Annibale, Maherbale, Bomilcare.

Em. **S**Viscerata dal martire
 Vn Prometeo son d' Amore,
 Che con l' Aquila nel Core
 Mille morti hà nel sen. nè può morire.
 Floro mia vita, Floro,
 Per cui sola respiro, Idolo mio,
 Doue t' aggiri, o Dio?
 Deh torna in questo sen, che di tè priua
 Emilia, se nol sai, non è più viua.
 Dio di Gnido, arcier volante,
 Entro 'l sen
 Del mio ben
 Porta a voto il Core amante;
 Mè in vano io chieggo i vanni al cieco Nume,
 S' Amor entro 'l mio foco arse le piume.
 An. O Diuine sembianze!
 Mira, Maherbale, mira
 Colà trà fronda, è fronda
 Polgorar la mia luce!
 Hor ch'è dirà, che Febo
 D' un trasformato allor non fosse amante,
 Se trà romite piante
 Hoggi risieder suole
 A l' ombra d' un' alloro il mio bel Sole.
 Em. Ohimè! de la mia pace
 Ecco 'l fiero tiranno!
 An. Quelle dolci pupille

C 6

Casa

Così brillanti, e liete
Sono Stelle per altri, a mè Comete.

Occhi belli a che piagarmi

Se giuraste di tradirmi,

Foste crudi nel ferirmi,

Siate dolci in risanarmi.

Occhi belli a che piagarmi.

Mag. Non sempre è bel ciò, che vezzoso appare;

Spesso tal' hor ciò che diletta ancide;

Dunque vorrai Signore

D' una Iole Romana esser l' Alcide?

Bom. Roma a l' armi ti sfida,

Spiega l' Italo altier l' Aquile a' venti,

Freme il Campo sdegnoso,

E tu qui sospiroso

Gemi trà lacci auolto

Fatto seruo d' un crin, Campion d' un volto!

An. Oh Dio! ch' un filo sol di quelle chiome

Val più che mille Italie, e mille Rome.

Bom. Così un guardo lascio

Più ch' il ferro Latino

Parà nel seno tuo crude ferite!

An. Consiglieri importuni

Tosto da mè partite.

Mah. Che non può d' un bel sembianze

Dolce sguardo lusinghiero,

Se mirato ad un' istante

Più forza hà in noi, ch' avidità d' Impero!

Basta sol, ch' un lume Arciero

Il suo lampo al sen ci scocchi,

Remore d' ogni Cor son duo begl' occhi.

SCENA IX.

Emilia, Annibale, Artanisha, in disparte.

Em. **I**nfelice, che farò
Da un oggetto sì abborrito
Deue il piè partire o no,
Infelice, che farò?

An. O mia bella inhumana,

Anima mia fugace, eccoti à piedi

Il domator d' Europa hora prosteso,

Già dal tuo crine incatenato, e preso,

Em. Qui simular conuiene,

Finger d' amar chi s' odia, o Ciel, che pene

Art. In atto d' adorante, in disparte.

Prostrato, supplicante

Veggio l' Idolo mio,

Artanisha, che miri? o Stella, o Dio!

Em. Ergiti, mio Signore;

Questa quale si sia beltà, ch' io porto

Non è degna per sè di tanto honore.

Art. Ah perfida! **An.** Mia vita. **Art.** O traditore?

An. Mia vita, mio Tesoro,

Vedi s' amo da vero,

Ch' abborrito, e tradito ancor' adoro.

Em. Io Annibale tradir? da cui mè stessa

Già riconobbi in dono? a cui l' mio core

Offerse in holocausto? **Art.** E la spergiura,

O Dei soffrite ancora?

Mi giurò d' abborrirlo, e poi l' adora.

An. Ah cruda Emilia ingrata

Credi non mi sia mai

Del tuo Hamone gl' ardor?

Em. Fur mentiti gl' amori.

Art. Mastra d' infedeltade!

An. Mà gl' amplessi tenaci?

Em. Furo pudicki i baci.

Dunque di mè difidi?

An. Taci, che troppo intesi, e troppo vidi:

Mà già non andrà molto

Ch' il fellon morirà:

Art. Che disse l' inhumano? Em. Ah nò pietà?

An. Non più, suprimi 'l duolo,

Ogni supplica è vana;

Arde poco quel core

Che può soffrir rivalità in amore.

Em. Ecco Artanisba! ò Ciel, che mi consigli?

Sù quest' arena a l' adorata amica

Scrivèrò in brevi note i suoi perigli.

Art. Quai caratteri forma? An. Emilia andianne

Em. E sarà ver, ch' ei pera? An. è ciò t' accora?

Em. E se fosse innocente: An. lo vò, che mora.

S C E N A X.

Artanisba.

O Vene vai infedele,
 Peno dishumanato, empio, crudele?
 Ferma 'l piè fuggituo,
 Annibale, se parti, io più non viuo.
 Così la fe mi serbi.
 E questa la merce de le mie pene?
 O mia tradita speme,
 Hoggi 'l mio infido amante
 Sin da le patrie sirti è più incoostante.
 Mà quai magichi segni

Formò

Formò la mia rivale in questo Lido?

Misera mè che leggo?

Fuggi Hannone vanne altroue,

In queste breui linee è stabilita

La linea di tua morte, o di tua vita.

Artanisba, che miri? in quest' arena

Stà descritto il tuo fato.

Dunque cotanto ardisce un core ingrato?

O da mè troppo amato,

Diuertito, adorato,

Annibale spietato!

Folle, mà che vaneggio?

Iui non scrisse Emilia? hor chi non vede,

Che mentre allontanarmi

Dal bell' Idolo mio l' empia risolue,

Qual nouello Archimede

Hor le machine sue descritte hà in polue.

Sì sì, per vendicarmi

L' ali al piede impennerò

Mà ch' io debba allontanarmi

Dal mio bene, è questo nò.

Armata di sdegno

Col ferro a la mano

Farò straccio indegno

D' un petto Romano.

Caderà,

Perirà

Ne l' abisso d' aspro duol

Chì la luce del mio Sol

Qual Prometeo m' inuolò

Sì, sì, per vendicarmi

L' ali al piede impennerò.

Mà &c.

SCE-

SCENA XI.

Floro in hābito, e volto di Moro.

Sparso d' ombre horrido amante
 Vò d' Amor spettro dolente;
 Mà a ragion fosco ho'l semblante
 S' hò nel sen la Zona ardente.
 Così unito in mè si vede
 Brun colore, e bianca fede
 E per opra d' Amor, che così vole
 Porto in fronte la notte, e cerco il Sole.

SCENA XII.

Gilbo, Floro.

Gil. **S**on nel mondo ritornato
 Senza barca di Charonte,
 L' onda fuggia, e Flegetonte
 Con un salto hò ripassato.
 Son nel mondo ritornato.
 Mà ohimè?
 Misero mè
 Anco non sono uscito
 Da le porte di Cocito?
 Qual Diavolo vegg' io?
 Ah! son morto da vero
 E'l mio fiero Destin forse hà prefisso
 Ch' io passi da gl' Elisi, hora, a l' abbisso?

Flo. Gilbo non mi conosci?

Gil. Vno spirto sei tu per quel ch' io scerno.

Flo. Demone son de l' amoroso Inferno.

Gil. Ohimè

Gil. Ohimè non t' accostare?
 S' ei mi tocca m' abbruggia,
 E pur ne men per gioco
 Io sò colpa d' hauer, che mertì il fuoco.

Flo. Folle ancor non rauuisci
 Del tuo Signor l' aspetto?
 Floro più non rammenti?
 Abbracciarmi, che tardi?

Gil. Ch' io abbracciassi una larua, il Ciel mè
 Così di peccato tinto, e così fosco (guardi?)
 Io più non ti conosco;
 Mà la nel' altro mondo
 Poiche' l' fil gli troncò morte ieuera
 Forse ogn' alma de grandi è così nera?

Flo. Ombra già non son io:
 Sol d' horrore io tingo'l volto
 Per veder la luce mia;
 Benche finto il fumo sia
 Vero ardore ho in seno accolto.

Gil. Signor hor ti rauuisci?
 Mà come così bruno?
 Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro
 Rinegata la fe, ti festi moro?

Flo. Perche sò, che nel core
 D' Emilia è morto Amore,
 Ne più viue per mè sollieuo alcuno,
 Va'l mio volto per duol vestito a bruno,
 Vedi strane mutanze
 La possente virtù d' Alcea la Maga
 In moro mi cangiò

Gil. Maledetta Magia!
 Te mutò in un carbone,
 E mè precipitò.

Flo. Seguimio fido Gilbo.

Sotto

66
Sotto aspetto sì fosco, e così nero
Girne frà l' ombre, a la mia luce io spero.

SCENA XIII.

Dalifa.

Questo volto vecchiarello
E' pur vago, è pur giocondo,
Che non è per ciò men bello
Ben ch' annoso, e vecchio il Mondo:
Sol per dar sepolcro a i baci
Mille fesse io porto in sen,
Per temprar d' Amor le faci
Hè di neui 'l Crin ripien.
Mà chioma canuta
Ciascuno rifiuta,
E folle non sà
La vera beltà.
Che Cintia ancor quall' hora i raggi estende
Con la chioma d' argento in Ciel risplende.
Mà lassa io vò girando
In traccia di Bomilcare, e nol veggo:
Mà se questo Christallo hor non m' inganna
Eccolo a punto, è desso? oue quel fonte
Forge beuande a l' assetate arene,
Cinto d' armi lucenti egli sen viene.

SCENA XIV.

Bomilcare, Dalifa, Argillo.

Bom. **V**aga Circe de Cori è la beltà
Erà la coppa d' un bel labro

Di

Di cinabro
I suoi incanti a ber ci dà.
Vaga Circe de Cori è la beltà.
E Sirena de gl' occhi un bianco sen
Con l' aspetto egli diletta
E c' alletta
Mà di frode e poi ripien
E Sirena de gl' occhi un bianco sen.
Ecco Annibale quel fiero
Trasformato in un istante
Di feroce Campione in folle amante
E d' un bel guardo adorator diuoto,
Quel brando sì temuto
A femminil bellezza appende in voto.
Arg. Per duo guardi homicidi
Vidde la Grecia anco filar gli Alcidi,
Quanti ai questi braui,
Se mirano un bel viso hanno per us
Torcere in giro, e maneggiare il fuso
Mà tempo è già, ch' entro a i Reali alberghi.
Signor tù affretti il passo,
Colà 'l Duce Africano
Eser teco desia,
E Argillo a tè fido messaggio inuia.
Dal. Hannone il più vezzoso
Guerrier di questo Campo, e 'l più feroce,
La tua presenza attende:
Bom. La frà le Regie tende
Ad Annibale io vado, a ciò m' astringe
Di Cavalier la fede,
Seruito a l' un, volgiero a l' altro il piede.

SCE.

S C E N A XV.

Argillo, Dalifa.

Arg. **L** Argo a sì gran Campione.
 Dal **A** punto il mio valore
 Hà bisogno di tè, che sei spadone.

Garzoncello

Sfacciatello

Tù non sai, ch' in queste spoglie

Di Corazza il seno armata

Sta una Venere celata.

Arg. Signora Citerea dal nero viso,
 Venere d' Etopia hor ti ravviso,
 E benchè 'l volto a macchie sia dipinto,
 Nel bacciarlo Vulcan l' hauerà tinto.

Dal. L' indouinasti a fè,
 Ed hor sotto quest' armi,
 Con mentito semblante
 Cercando vò qualche novello Amante.

Arg. Il tuo vago esser non vò
 Poiche sò,
 Ch' il gran Marte ingelosito
 Mi vorrebbe per spedito.
 Misero mè se mi toccasse un giorno
 In età di garzone si parte.
 D' una Vecchia sdentata esser l' Adone.

S C E N A XVI.

Dalifa.

Questi Paggi vezzosetti
 Son pur dolci da bacciar.

Sento

Sento solonei pensar
 Tutti mouersi gl' affetti.
 Vn bel volto ch' è amoroso
 Quanto più morbidetto è più gustoso
 C' hispidetto egl' habbia 'l labro
 C' è tal' vna, ch' ama, e vol;
 Mà sbarbato ancora il Sol
 Va con bocca di cinabro.
 Donne mie con vostra pace
 Senz' alcun pel la gioventù mi piace.

S C E N A XVII.

Annibale, Bomilcare.

An. **B**omilcare!
 Bom. Mio Duce!
 An. Creder poss' io, che tū mi sia fedele?
 Bom. Chiedilo a questo petto oue risiede
 Scritta a punte di Spade hor la mia fede.
 An. Annibale e tradito?
 Bom. E qual fellone
 Insidia al mio Signore?
 An. Hannone è il traditore
 Bom. Il forte Hannone?
 An. E' desso: Bom. A pena il credo!
 An. Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.
 Bom. Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch' armato
 In periglioso agone
 Proui ad' Hannone, ch' è vn Cavalier infido
 In faccia del tuo Campo hora lo sfido!
 Mà che questa mia destra
 Solo d' opre di honor degna Maestra,
 Con ignobil ferita

Tolge ad altrui la vita,

E serua di Ministro

A la Giustitia tua, ch' uccida Hannone?

Carnefice non son, mà tuo Campione.

An. Ciò che 'l Prence comanda è sempre degno?

Bom. Co l' opre degne il vero honor s' acquista,

An. Dunque Annibale il grande

Cosa può comandar, ch' indegna sia?

Togliti dinanti? hor l' ira mia

Ambo dao prouarete,

Ambo sete felloni, ambo morrete. Si parte.

Bom. Cieca Dea fà ciò che vuoi

Contro mè tue forçe aduna,

Ch' il mio petto a colpi tuoi

E di bronzo empia fortuna;

Anco esangue, anco traffitto

Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

SCENA XVIII.

Artanisba, Bomilcare.

Art. **E** Doue s'è veloce
Và 'l Capitan de le Numide squadre?

Bom. Incontro sfortunato?

Ecco d' ogni mio mal l' alta cagione?

Art. Non rispondi ad Hannone?

Bom. Alte offare del campo a sè mi chiama.

Art. Tù parti, e non m' ascolti:

Discorrese guerriero?

Ne che Duce non sei, ne Cauliero.

Bom. Hor con lingua d' Acciaro

Risponderà 'l mio ferro.

Art. Tanto ardu contro mè? deponi l' armi.

Non

Non sai, ch' ho souera fè sublime impero?

Bom. Mente chi ciò pretende

Da questo brando il mio voler dipende.

Art. Bomilcare, che fai? non riconosci

Del tuo gran Rè la Figlia,

Artanisba non miri?

Si leua l' Elmo?

Bom. O Dei, che veggio? e per qual noua sorte

Mia souana Reina

Cingi d' elmo guerrier l' aurate chiome?

E trà falangi armate

Celi la tua beltate?

Tale già sù l' Eurota

Fatta ministra d' ira, e di furore

Se vidde armata errar la Dea d' Amore?

Art. Del faretrato Arciero

Vedi le merauiglie,

Bom. Che dirà 'l Genitor? che dirà 'l mondo?

Art. Che de Regi, e del mondo Amore è Dio

Bom. E chi s'è fortunato

Di così gran Reina

Potè usurpar gl' affetti?

Art. Annibale è 'l mio core.

Bom. Annibale? ch' ascolto, un traditore?

Vn che tua morte brama?

Art. Il Duce di Carthago

Chieae 'l sangue d' Hannone, ah s'è ch' intendo

D' Emilia i tradimenti.

Impudica Romana

Per goder del mio vago

Anco suenar mi tenti.

Ma prepara noue frodi,

Tessi pur nouelli inganni,

Che troncar saprò que' nodi

Così barbari, e tiranni

Sù,

*Sù, sù, sù mio cor guerriero
 Impara dal tuo duolo ad esser fiero.
 Bom. Tenta dar moto a gli scogli
 E frenar del Mar gl' orgogli,
 Vol fermar l'aria vagante
 Chi cerca di dar legge à un cor Amante.*

SCENA XIX.

Scena Montuosa con il Mare in lontananza.

*Pacuuio incatenato, Arbaste, Choro di
 Soldati tacito.*

*Pac. Cielo barbaro inclemente
 Lacci fieri empie ritorte,
 Voi stringete un innocente
 Voi mi date in braccio a morte.
 Scogli durissimi
 Ministri asprissimi
 Del mio morir -
 Accogliete pietosi i miei sospir.
 Figlio diletto Floro
 Sol per saluarti io moro
 Consacro al viuer tuo gli spiriti miei
 Cadrò precipitato, o Cielo, o Dei?*

SCENA XX.

Arbaste.

*Pena degna al suo merito
 Al temerario il precipitio è certo.
 Un Fetonte e la speranza*

Crede

*Crede in Ciel guidare il Sole;
 Mà ben tosto cader suole
 Fulminata l'arroganza.
 Di Salmonea fù pazzia
 Far da Gione in sù la sfera,
 E chi porta ali di cera
 Far da Dedalo è follia.
 Hor che dal ferro hostil d' un traditore
 Preserua ono gl' Astri 'l mio signore
 Sù questo lido ameno
 Il di cui verde seno
 Baccian del mar i liquidi Christalli
 Mouete o miei campioni il piede a i balli.*

Segue il Ballo.

F I N E

Dell' Atto Secondo.

D ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria de Quadri.

Floro, Gilbo.

Flo. **P**ur vi baccio, e pur v' adoro
 Dolci Marmi,
 Care Mura,
 Che chiudete il mio tesoro
 Pur vi baccio, e pur v' adoro.

Sospirata cagion de pianti miei

Emilia doue sei?

Fredde selci, se nel seno

Voi celate l' Idol mio,

Ah perche non posso anch' io

Hora cangiarmi, has lasso,

Per miracol d' Amor qual Niobe in sasso.

Gil. Se già mai m' innamorassi,
 Guarda'l Ciel, ch' unqua bramassi,
 Trasformarmi in selce dura,
 Che le donne per natura
 Di capriccio alquanto strano,

V.

Vogliono cose trattabili a la mano.

Flo. Forse, s' un sasso io fossi.

Con quella pietra il faretrato Amore,

Lapidarebbe a la mia Donna il Core:

O pur di quella selce il Dio bendato

Formaria un simulacro a la mia fede:

E chi sà; che pentita

A la mia statua intorno

Non porresse i suoi Voti Emilia un giorno.

Gil. *Che statue, o Simolacri!*

Le Donne d' hoggi di

Non son pigmaleoni,

Che bramim per diletto

Fredde, e immobili statue hauer nel letto.

Mà che veggio Signor: Emilia viene,

Ritiriamoci. Flo E doue?

Gil. Di quà. Flo. Ti seguo? Gil. Nò.

Quinci partir non deis

Sotto sì oscuro volto

Celato sei, se stai fra l' ombre inuolto.

SCENA II.

Emilia, Floro, Gilbo.

Em. **S**Tar lontan da chi s' adora
 E' un tormento da morire
 La distanza è un gran martire
 Per un Cor, che s' innamora.
 E' un tormento da morire
 Star lontan da chi s' adora.
 Non veder il volto amato
 Son pur dure, e crude pene,
 E pur lunge dal mio bene

D

Mi

Mi trattiene iniquo Fato.
 Son pur dure, e crude pene
 Star lontan dal volto amato.

Oh Annibale inhumano.

Flo. Il mio nemico inuoca! in disparte.

Em. Barbaro inesorabile, e crudele,

Quando il tempo verrà,

Che ti desti 'l mio pianto un dì a pietà?

Flo. Mostro di ferità, Proteo di fede,

Non conosce pietade, e altrui la chiede.

Em. Mio caro oue t'aggiri?

Fuggituo mio sol oue t'ascondi?

Flo. Hienna ingannatrice?

Em. Ah, ch' il mio ben non viene,

E solo i pianti miei beuon l'arene.

Occhi vaghi luci amate,

Belle stelle di Zaffiro,

Morrò se non vi miro

Mie pupille idolatrate.

Deh se di rivederui ottengo in dono,

Fulminatemi poi, ch' io vel perdono.

SCENA III.

Artanisba mascherata di barba posticcia
 seguita da Gente armata.

Floro, Emilia, Artanisba, Gilbo, Annibale,
 che sopraggiunge.

Art. **F**ulminata cadrai da questo ferro?

Em. **F** contro mè tante spade,

Chi mi soccorre, o Dei?

An. Frenate o traditori i colpi rei?

Quisi

Quisi morrete?

Flo. **Q**uasi morrete? Cade à Floro vna

Flo. sotto questo mio brando bauda, che teneua

L'anima versarete, al braccio mentre

Gil. **V**ibran colpi mortali, insegue Artan.

Vò fuggir da i romori; che si ritira

Mercurio, il Dio più saggio al piede ha l'ali.

SCENA IV.

Argillo.

Qual furore,

Qual fragore

S'ode qui d'armi guerriere;

Ben saprò col mio valore

Atterrar le squadre intere.

Mà qual cinto vegg'io pregiato arnese?

Vò fregiarne 'l mio fianco,

Segno sarà de le mie forti imprese.

Hora sì, che sembro Amore

Donne belle a l'armi, e al volto;

S' a trafiggere ogni core

Di Saette hò 'l fianco inuolto;

E perch' io sia Cupido ogn' un comprende

Con questa banda hor formerò la benda.

SCENA V.

Annibale, Argillo.

An. **M** Achinar contro Emilia? osar co l'armi

Troncar il più bel filo,

Di quant' mai l' inesorabil Cloto

Su' l' fuso adamantin volgesse in giro?

D 3

Qual

Qual barbara mano,
Col ferro inhumano,
Con aspra ferita,
Tentò dar morte a chi può dar la Vita.

Arg. Signor, mentre al imbombo
Di ripercosse spade, in tuo soccorso
Riuolsi l'piè, sù queste Regie soglie,
De fugati nemici
Io ritrouai le spoglie.

An. A sì nobil diuisa
Sparsa di gemme, e d'orà
Non sono già del volgo i traditori:
Mà qual uegg' io di tessitrice industro
Pretioso lauar' in questa sarpa
Scorgo d' Emilia il nome
Frà gemmati caratteri descritto,
Qual nome, o Dio! ch' Annibale hà trassitto.
Forse da quest' insegna Emilia bella
Saprà quai sian gl' assalitori infami.
Argillo? Arg. Mio Signor? An. Tua cura fia
Portar quel Cinto a l' adorata mia.

SCENA VI.

Boschareccia con Palazzo in lontananza.

Artanisba, Dalifa.

Art. **A** L' armi o pensieri,
Si ueni, s' uccida
Vn' anima infida,
Con modi seueri,
A l' armi pensieri.
Miei spirti a battaglia,

D' un'

D' un' empia nemica
La frode impudica
Non fia, che preuaglia,
Miei spirti a battaglia.
Misera mè, che parlo?
S' Emilia ancor respira,
Se d' Artanisba l' ira
Chiama a le stragi in van sue furie ultricio
Braccio vil; Ferro ottuso, Armi infelici.
Dal. Amor si vince al fin sol con Amore.
Art. Non proferir mai più d' Amore il nome?
Quel mostro maledetto,
Nato da Flegetonte
Per agitarmi il petto?
Dal. Povero Amor, e che ti fece mai?
Art. Pantera insidiosa in mille guise
M' allettò con l' aspetto, e poi m' uccise.
Dal. S' egli è cieco, e fanciullo, e in Grecia nato.
La colpa è del tuo Core;
Ch' è ben folle chi crede
A un Garzon cieco, e ad una Greca fede.
Art. Questa destra,
Che Maestra
Fù ad ogn' hor di ferità,
Ben saprà
Con il taglio di sua spada
Aprir di nouo al mio groir la strada;
Che solo può per mia infelice sorte,
Sanar piaga d' Amor colpo di morte.
Dal. Ferma; doue, e in qual parte o mia Reina,
Qual Menade baccante
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Parte, fugge, e non m' ode,
Credete o Donne belle in fede mia,

D 4

Ch' è

*Ch'è un veleno d' Amor la Gelosia
 S' io trouo vn' amante
 Sia pur nel pensiero
 Qual Proteo leggiro
 Instabil vagante
 Non voglio nel petto
 Geloso sospetto;
 Pur ch' io non stia digiuna
 Stringa duo milla al di, Goda d' ogn' una.*

SCENA VII.

Gilbo, Dalisa.

*Gil. IN qual parte del mondo Tutto intimo
 Il felice m' asconde? rito, e tremante.*

*Dal. Oue fuggi, oue corri, o Gilbo amato?
 Sotto questo mio scudo,
 D' ogni oltraggio nemico hor t' assicura.*

*Gil. Temo la mia brauura,
 Dimmi, vedesti forse
 Qualche braccio per l' aria irsene a volo?
 O qualche tronco busto
 Reciso dal mio brando
 Starsene per la via
 La testa per mercè limesinando?*

Dal. Tanta strage non viddi.

*Gil. Cose solite io narro:
 Mentre armata squadriglia
 La bella Emilia, e Annibale assali;
 Io posi mano al ferro;
 E' l' mio valor così feroce fu,
 Ch' al lampo, che n' uscì,
 Spariti in fumo hor non si trouan più.*

Dal. EgP

*Dal. Eg' è un bizzarro humore.
 Gil. Son frater del terrore?
 Dal. Pur troppo il sò, che m' atterrasti 'l core.*

*Gil. E' Trofeo di mia beltà
 Strascinar incatenato
 Mez' il mondo innamorato
 Senza punto di pietà
 E' Trofeo di mia beltà.*

*Dal. Amorofo mio Gilbo io pur ti stringo.
 Vol abbracciarlo.*

*Gil. Nò nò stammi da lunge;
 Che se mai s' accopiaste
 Al tuo spolpato, e inscheletrito seno
 Di tant' ossa ripieno
 Questa mia gobba rileuata, e grossa;
 Gioue reso tremante,
 Creder potria, che qualche gran Gigante
 Per dargli noua scossa, si parte.
 Hauesse souaposto Olimpo ad ossa.*

*Dal. Sprezza la mia beltà
 E perche secca son lunge sen uà,
 Folle, e di senso priuo
 Arida son poiche nel foco io uiuo,
 Così mentre in Amor io mi consume
 De miei sospir fatta son secca al fumo.*

SCENA VIII.

Emilia.

Tenendo in mano la bāda inuiatale da Annibale.

*O Banda? infauſta banda?
 Cui pose già per Jaettarmi 'l core*

D S

Di

Di corda in vece à l' Arco proprio Amore
 Cinto già così caro,
 Serui di fascia almeno
 Per le piaghe bendar, ch' io tengo in seno.
 Floro spietato, indegno,
 Ecco de tuoi misfatti 'l contra segno,
 Questo gemmato arnese
 Vigilato laur di questa mano
 Offesi à tè inhumano;
 Hor per neui accidenti,
 Mi svela questo velo
 Del tuo barbaro core i tradimenti.
 Dimmi perfido perche?
 Schernitore
 Del mio Core
 Ingannasti la mia fe?
 Dimmi perfido perche.
 Se tù mi brami estinta,
 Eccoti 'l petto ignudo,
 Che da tè
 Aggradite,
 Le ferite
 Mi saranno ancor, che crude.

SCENA IX.

Floro, Emilia.

Floro. **E**cco l' Idolo mio!
 Vò scoprirmi chi sà
 Che de l' antico ar dor ne la sua mente
 Non serbi ancor qualche scintilla ardente.
 Sù miei spirti vivaci
 Amor. Name guerrier giura à gl' audaci.

Em. O

Em. O Floro empio, ed ingrato? pensierosa
 Flo. Per mè sospira: hor voglio
 In sembianza di moro
 Fingermi schiauo, e messaggier di Floro?
 Em. O perfido! o spierato!
 Flo. Del tuo Floro fedele alta Signora
 Fido messaggia io sono.
 Em. Di chi?
 Flo. Di Floro.
 Em. Di quel Mostro infedele?
 Di quel Core inhuman! di quel crudele
 Flo. Di colui, che t' adora.
 Em. D' un' alma così impura
 I sacrifici abborro.
 Flo. O se potesse Floro
 Con le lagrime sue render placato
 Il tuo nume sdegnato,
 Sò ben che volentieri
 Sù l' altar di sua fe cadria suenato.
 Em. Sù l' altar di qual Fe! di quella fede,
 Che tante volte profanò l' iniquo?
 Flo. Di quella fe, che già con cor diuoto
 A tè sua vaga Dea sacrata hà in voto.
 Em. Taci, parti, o t' ascondi,
 Di Prence traditore
 Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?
 Flo. Fermati? e in che t' offesi? Posto à genocchi
 Em. Lasciami! o ciel, che miro! diuiene bianco.
 Come in sì tetro aspetto
 Ver mè riuolgi 'l piede
 Forse nero ti fe tua nera fede.
 Flo. Fù con horrida sembianza
 De l' or de la mia fede è il paragone.
 Em. Parti? che ben dimostri

D 6

Spes-

Spento l' antico ardore,
 Se sol del foco tuo porti 'l carbone.
Flo. Ferma! chi di carbon così funesto
 Vna linea annerita
 I giorni segnerà de la mia vita.
Em. Lasciami. **Flo.** Ah nò pietade!
 Mia adorata inhumana, e in che peccai?
Em. Interroga tè stesso?
Flo. Sel' amarti è peccato io troppo errai.
Em. Acciò, che sappi
 Che le perfidie tue mi son palesi,
 Hor prendi anima indegna!
 Segno de le tue colpe è questa insegna.
 Getta la Banda, e parte.

S C E N A X.

Floro.

Qual di Medusa al portentoso aspetto
 L' infelice Fineo Marmo divenne,
 Tale al fiero semblante
 Del bel Idolo mio
 Resto di gelo, e son di fasso anch' io.
 O cinto Prodigioso!
 Qual già di Meleagro
 Fù l' arnese fatale.
 A chi al fianco l' appese ogn' hor mortale.
 Lacerato,
 Dissipato,
 Và, che per tuo tormento
 Ti squarcia l' aure, e ti disperda 'l vento.
 Squarcia la Banda.

S C E.

S C E N A XI.

Alcea, e Pacuio, Floro.

Alc. **F**loro! Pac. Figlio? **Flo.** Che veggio?
 E qual scende dal Ciel nube volante?
Al. Dunque non raffiguri 'l mio semblante?
Pac. Pacuio non rammenti?
Flo. Alcea! mio Genitor! strani portenti!
Pac. Io pur t' abbraccio o figlio,
Flo. Io pur ti stringo o Padre.
Al. Sgombrate il duolo amaro,
 Vera cote de l' huom sono i perigli
 Il metallo più biondo
 Trà le fiamme s' affina:
 E tal la margherita
 Dal folgorar del Ciel prende il candore.
 Mà là di Teti in seno
 Non fia che lani Apollo il biondo Crine
 Che d' Emilia, e di Floro io mi do vanto
 Dopo breue penar tergere il pianto

S C E N A XII.

Annibale, Bomilcare, Argillo.

An. **S**empre rigide così
 Luci belle hò da mirarui,
 E dovrò sempre adorarui
 Senza mai godere un dì,
 Sempre rigide così.
 Tanto barbari con mè
 Occhi crudi voi sarete,
 Ne già mai concederete
 Al mio Cor poca mercè?
 Tanto barbari con mè?

Bom. A

Bom. A tuoi piedi mi prostro almo Signore:
Sappi ch' Hannon quel Cavaliero indegno
Dal mio ferro svenato
Hor giace esanimato
Vittima del mio sdegno. (oculta)

An. E morto Hannon? **Bom.** E cadde estinto, e
Fù la sua morte sì ch' un tale eccesso
A pena fù palese al Cielo istesso.

An. O fido o vero amico?
Chiedi ciò che t' aggrada,
Quanto può questo scettro, o questa spada

Bom. A suo tempo Signore si parte
Mi riserbo tua gratia, e 'l tuo favore.

An. Cadde svenato il temerario al fine
Ed' a gl' arditi amori
Fabricò in un la tomba, e le ruine.
Mà ecco que' bei lumi,
Che son nel scettare emuli a Giove.
O care, o vaghe luci
Dite come hanno loco
Sotto fronte di neve occhi di fuoco.

S C E N A XIII.

Sala Regia illuminata con Torzeo
Emilia, Annibale, Argillo.

Em. **C**essate rigori
Miei sdegni non più,
Amor vol ch' adori
Ch' infida mi fu.
Cessate rigori.
Miei sdegni non più.
In sembianza di Moro
Viddi l' amato Floro,
Mà incenerita a quei bei rai cono seo.

Ch'

Ch' all' hor fulmina 'l Ciel quando è più fosco
Inuitissimo Sire! eccoti a piedi.

Vna Vergine afflitta,
Priua già de la patria, e derelitta;
Se un torrente di pianto.

Se tue Regie promesse
Ponno impetrar pietade apo' l tuo core,
Fà ch' io ritorni a Roma alto Signore.

An. Donzella generosa; egli è ben giusto,
Che tu rinegga 'l Febro;
Ne varcherà gran tempo,
Ch' al tuo piede prostrato
In uno con l' Italia il mondo tutto.

Vò che ti vegga Roma
Di Corona Real cinta la chioma.

Bm. Più che l' esser Reina
Apprezzo esser Romana; un cor Latino
Apprese da le fasce
A donar Regni, e dispensar Diademi.

An. Sdegni d' esser d' Annibale consorte?

Em. Da più forte legame ho 'l core avvinto,
Ne può scioglier il laccio altri che morte.

An. Dunque a ragion sei mia,
Che la falce di Cloro
Qual spada d' Alessandro
Hà troncata ogni nodo.

Em. Ohimè tu m' uccidesti?
Spiega Signor l' enigma

An. Quello sposo, ch' adori hor giace estinto,
Come saggia t' acquera;
Tergi tuoi vaghirai, si parte.

S' un priuato perdesti, un Prenee haurai,

Arg. Hor sì che dir più non potrà di no.
Troppo Annibale è uogo, e s' in non erro

A qua

A quel occhio lascivo,
Credo lascierà 'l morto, e vorrà 'l vino.

S C E N A XIV.

Emilia.

O Perfido! o inhumano! hò core hò petto
Da vendicarmi anch' io!
Odi Roma, odi Capua, udite o Cieli,
Ciò ch' Emilia prometta?
Giuro di far sù l' esecrabil resta
Di chi Floro m' uccise aspra vendetta.
E se fia che l' empio cada
Holecausto di mia spada.
Fate o Numi del Ciel, fate ch' io spiri
In braccio del mio sposo
Hor reso ignudo spirto ombra vagante
Qual noua Laodamia l' anima amante.

S C E N A XV.

Floro, Emilia.

Flo. **P**ur di nouo al tuo piede,
Chieggo Emilia pietà se non mercedo
Non risponde l' ingrata?
Em. O caro, o amato spirto, ombra adorata!
In atto di stupore.
Flo. Che deliri son questi? io son quel Floro
Che t' adorò in eterno,
Em. Sotto ferro inhuman tù non cadesti?
Flo. Da colpi de tuoi sguardi
Sol piagato restai.
Em. Dunque spiri, sei vivo
O mio diletto Floro?

Flo.

Flo. Sì mia vita,

Em. O mio Sole.

Flo.

a a O mio thesoro.

Em.

S C E N A XVI.

Artanisba.

Son desta? o pur traueggo?
Emilia in seno a Flore?
Dunque il Duce African costei non cura?
O felice ventura.
Mie speranze sete in porto,
Al soffiar d' Euri tiranni,
Fuor d' un pelago d' affanni
Dolce Amor quini m' hà scorto
Mie speranze sete in porto.

S C E N A XVII.

Pacuiuio, Artanisba.

Pac. **H** Annone? **Art.** O Dei che miro? **Pac.** **V**
Art. Da l' imminente parca (innocente.
Dimmi chi ti sottrasse?
Pac. Quel Dio, ch' à tutti è Gioue.
Art. Se preseruaro i Numi un traditore,
Tù fai di reità complice il Cielo.
Pac. De l' afflitta innocenza
Assiste à la difesa il gran Tonante.
Art. Dunque chi tanto ardi?
Pac. Tù vedi un Padre,
Che per saluare il figlio
Sè stesso à morte espone.
Art. Dunque il figlio è nocente?
Pac. Sono due gran Tiranni

Em.

*Amore, e Gelosia;
Que impera Cupido
Và sbandita ragione.*

Art. Ecco Annibale à punto.

*Pac. Deh, s' alberghi nel seno anima pia
Di gratia, e di perdono
Il tuo favore intercessor mi sia.*

S C E N A XVIII.

*Annibale, Artanisba. Pacuuiio, Arbaste,
Argillo, Bomilcare.*

*An. È Vn' illusion del guardo! o pur la mente
Si fabrica fantasmi?*

*Arb. Son prestigi son laruet? Art. Al nostro aspetto
Attoniti restaro. Pac. O Dei che sia?*

*An. Anco respira Hannone: ancora vive
Il traditor Pacuuiio. Arb. Altri portentosi.*

*An. O mi tradì Bomilcare, o del Cielo
Novi prodigi s'no. Bom. Eccelsò Prence?*

*An. Da l' aspetto real del tuo Signore
Leuati o traditore?*

*Bom. Odi Signor le mie discolpe, e s' io
Vnqua mancai di fede,
Fà che mora suenato al Regio piede.*

*An. Che saprai dir? Bom. Dirò, ch' Hannon fù
All' hor ch' in Artanisba (morì
Cangiò sembianza, e nome.*

*Qui scopre la fronte ad Artanisba lasciando
cadere in vn dorato diluuiò la bionda
Chioma,*

*Pac. Alto stupor Arb. Strane mutanze, e come
Entro i campi di Marte una Reina?*

*An. Mia Artanisba adorata
Da mè estinta creduta, e sospirata;*

Ran-

*Rauuiata mia Dea pur ti rineggio;
E da l' urna fatale
Al mio già morto Amor rinascer liceo
Ne le ceneri tue noua Fenice.*

*Art. Come potea Artanisba
Esser incenerita,
Se tu sei la sua vita?*

*Per seguir tè mio bel Numo
La mia Regia io posi in bando:
E fingendo arte, e costume
Cangiai l' ago, e l' fuso in brando.*

*An. Donna Reals' abbandonasti i Regni
Sol per esser consorte a miei perigli,
Hor compagna t' eleggo anco a i trionfi.
Vò che Vegga Carthago, e vegga 'l mondo,
Ch' una sì gran Reina,
Nel di cui sen tanta fortezza Regna,
Sol d' Annibale è degna.*

*Bom. Sono o Signor de le tue gioie a parte.
Arb.*

a 2 Deuesi una Bellona a un nouo Marte.

Pac.

*Art. Da tua Regia bontade
Costui chiede pietade. accennando
Fù punito innocente, Pacuuiio
E di nuouo al tuo piede
Fuor del pelago ondofo
Lo trasse in questo di Gioue pietoso.*

*An. Dolce interceditrice
Vn tuo cenno è perdono,
Colpenole, o innocente a tè lo dono.*

*Pac. O de l' Africa Altera
Duce Sourano, à la cui destra innitta
Cade Europa sconfitta;*

In

*In van d' annofo Padre,
I giorni moribondi ancor prolunghi,
S' hoggi Floro il mio figlio
Non sottraggi da morte, e da l' esilio.*

*Art. Floro d' Emilia amante,
Entro à notturni horrori
Contro tè mio bel sol la destra armò;
Mà il genitor pietoso
La tua morte vietò;
Scusa de gl' anni il giouanile ardore,
Che ben merta pietà colpa d' Amore.*

*An. Del mio Impero disponi
O mia Real Consorte
Si doni aè un tuo cenno è vita, e morte.*

*Arb. Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral
Se per tè Nume spietato
Ogni seno esanimato
Proua in sè piaga mortal
Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral.*

S C E N A XIX.

Alcea.

C*Oronatemi la Chioma
Del Tarpeo famosi Allori
Hà già vinto l' alta Roma
Di Carthagine i furori,
Che più vale un Crin aurato
Che di mille falangi un campo armato.
Di Capua sopra i lidi*

*In parte sol le mie vendette io vidi:
Hora per suscitar nuoue sciagure
Contra Annibale il fero
Gli spirti adunerò del tetro Impero.
E là nel cieco Mondo
Per distrugger Carthago hor mi profondo.
Si profonda.*

S C E N A XX.

*Artanisba, Annibale, Emilia, Floro, Maherbale,
Arbaste, Bomilcare.*

*An. **H** Abbia Floro la vita, e libertate
S' immergan ne l' oblio sue colpe andate*

*Em. Quella gemmata sarpa
Di Floro al braccio auuinta all' hor gl' cade
Che mè sottrasse à le nemiche spade.*

*An. Se ti serbò costui
Da barbaro furore,
Sarai degna mercede al suo valore.*

*Art. Viuete pur felici,
Annibale fà gratie anco a nemici.*

Em. Sin che l' alma in petto hauro,

Flo. Sin, che Floro spirerà

a 2 Em. e Flo. Sol per tè,

Flo. Questo braccio,

Em, Questa destra, a 2 S' armerà

Art. Ouunque il sol s' aggira

Mah. Di sì gran Duce il nome

a 2

Art. Spieggi l' occhinta Diua.

a 4 Bom. Flo. Arb. Art.

Viva Annibale Viva.

Il Fine dell' Opera.

Aggiunta alla Scena IV. del Primo Atto.

SCENA V.

Alcea in habito di Soldato, Floro, e Gilbo.

Qual Furia, qual' ombra
 T' ingombra
 La mente qui d' imaginata ingiuria?
 Qual' ombra, qual furia?
 Vn' Amore le Furie non vuole,
 La Bellezza non ama vn' Ombroso,
 Non son Furie nel Cielo amoroso,
 Non vuol' ombre la Face d' un Sole.

Flo. Chi sei tu, che interrompi i miei lamenti?

Alc. Senti, Senti.

In Amore non manca l' oltraggio,
 Tutti i mali in Amor sono greui.
 Ma chi soffre, le doglie fa lieui,
 Ha vittoria, chi vanta il coraggio.
 Coraggio, Coraggio.

Flo. Se di folle è il suo moto il detto è saggio.

Alc. Coraggio.

Gilbo. Ci mancava quest' altro,

A' minchionar la Fiera.

Ha di scaltro

Questo Gioiàne la ciera,

Ma il Padron ne' suoi perigli

Vuol soccorsi di mano, e non consiglia

Amanti, che bauete, &c.

Aggiun-

Aggiunta alla Scena XIX. Atto Primo.

Alcea.

Non mi conosci ancora
 Al parlar consigliere,
 Che vaisti già da me,
 Quando men' venni à te
 Coperta il sen d' un' habito guerriero?
 All' hor, che irato il piè
 Tu moueui à pagnar con chi t' adora?
 Non mi conosci ancora?
 A le squalide chiome, &c.

Aggiunta alla Scena XII. Atto Secondo.

SCENA XIII.

Alcea in Habito di Soldato.

VA' pur v'è turbato Amante.
 Le tue piante
 Sconosciuta seguirà,
 Preuerrà
 D' una Maga la Pietà.
 V'è pur, v'è.
 Compatisco il tuo tormento.
 Per amere
 Di splenuore,
 Ch' è già spento,
 Anch' io misera languisco;
 Compatisco,

Com-

Compatisco il tuo tormento.
 Consolati Garzone,
 Che per candida Fè sei fatto nero?
 Al fosco tuo Pensiero
 Il mio cor sarà Fio, se sei Nerone.
 Spera Floro; à la tua spene
 Già col fil di tante pene
 Tela ordisco
 Di Contento.
 Compatisco,
 Compatisco il tuo tormento.

